

Per un 25° di matrimonio

Carissimi amici,

quello che questa sera celebriamo – con gratitudine immensa verso il Signore, verso la Chiesa e tutti gli amici – è il venticinquesimo del vostro matrimonio; e insieme è anche un po' il venticinquesimo della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta alcuni mesi prima. Per questo mi sono permesso di inserirmi anch'io sulla scena di questa sera che ripropone, almeno in parte, la stessa composizione di quella domenica 29 maggio 1983. Voi siete stati per me i primi sposi... Ma la scena si è, in realtà, molto arricchita.

Le vostre nozze sono state davvero benedette dal Signore come lo furono quelle di Cana, dove Gesù compì il suo primo miracolo, al primo matrimonio al quale anche Lui fu invitato. Quel vino che voi, allora portaste dal vostro pellegrinaggio in Terra Santa, proprio da Cana, appositamente per la celebrazione della Messa del vostro matrimonio – vi ricordate? – è stato di buon auspicio per la vostra unione. E oggi, dopo venticinque anni lo possiamo ben dire! Infatti rispetto ad allora, la scena di questa sera è notevolmente arricchita. È arricchita dalla presenza dei vostri figli che dicono grazie a voi, e attraverso di voi al Signore, per la loro esistenza, per la loro educazione ad imparare a vivere, per il bene che voi volete loro. E non è cosa scontata essere una famiglia come la vostra, vivere un matrimonio come il vostro, come lo avete bene descritto con le parole di Tertulliano che avete voluto sul cartoncino dell'invito a questa festa. Di tutto quello che si è avuto – e si può darlo un po' per scontato, quasi fosse qualcosa di automatico, e non lo è – ci si rende conto solo dopo un tempo non troppo breve, e si impara che è un dono di una Provvidenza, accolto e voluto dalla nostra libera adesione.

Anche a noi, nel corso di questi venticinque anni, si sono aperti giorno dopo giorno, sempre gli occhi, come quelli del Bartimeo del Vangelo di questa sera. Ed è il Signore che ce li ha aperti, per vedere, comprendere e far riconoscere, la realtà, la verità della vita. Voi, poi, oltre ad imparare a toccare la verità della vita e farla toccare con mano nella vostra casa, gli uni agli altri, questa verità della vita, che è Cristo stesso, la potete riconoscere anche attraverso quello che avete studiato, nella storia, nella lingua, nella cultura dei popoli delle regioni orientali dell'Europa cristiana.

Ma in questo momento vorrei dirvi in particolare due cose:

— la prima è che oggi abbiamo un grande vantaggio rispetto a venticinque anni fa, che non ci fa rimpiangere gli anni giovanili (a differenza di quello che fa la maggioranza della gente). Ed è il fatto che gli anni di bene che abbiamo vissuto, il bene che abbiamo avuto e abbiamo anche fatto, non ce li può togliere più nessuno, perché ormai sono scritti nell'eternità. Mentre i peccati che, inevitabilmente abbiamo

commesso, sono stati riscattati e perdonati, perché li abbiamo consegnati al Signore. E le prove e le sofferenze che abbiamo affrontato, consegnate anche quelle a Lui, vengono trasfigurate in un frammento della Sua e della nostra gloria eterna. E voi che conoscete la cultura dell'Europa orientale cristiana sapete bene che solidità ha, in questa, la parola gloria. Oggi, allora, preghiamo il Signore per ringraziarlo di tutto questo bene, compreso quello del perdono, e preghiamo per chiedergli che tutto continui, che la fedeltà, consolidata da questi venticinque anni di esperienza, prosegua fino al suo pieno compimento, si trasmetta da una generazione all'altra.

—La seconda cosa, che volevo dirvi, riguarda l'esperienza dell'amore. Con quali parole potremmo sintetizzare quello che avete vissuto in venticinque anni di storia matrimoniale, voi due e di vita familiare con i vostri figli, e ampliando l'orizzonte, con i vostri amici, e per estensione, almeno nel desiderio, con tanti altri e con tutti. In che modo ci si può e deve rivolgere alla persona che si ama, a coloro ai quali si vuole veramente bene e dai quali ci si riconosce veramente voluti bene?

Prendo a prestito, per rispondere, un'espressione di Tadeusz Styczen, amico e successore di Giovanni Paolo II sulla cattedra universitaria di filosofia morale a Lublino, perché non sono in grado di trovarne una migliore, più sintetica, più semplice e quasi musicalmente espressiva. L'amore, quello vero, quello che ti fa bene dentro, che ti entra in profondità e ti commuove in tutto l'essere e dice fedeltà, è quello che ti fa dire all'altro e si rivolge a te dicendoti: «come è bene che tu ci sia!».

In questi venticinque anni, voi quando vi alzate alla mattina, quando tornate a casa dopo una giornata di lavoro, quando guardate i vostri figli e quando loro guardano voi... E perfino quando capita di perdere la pazienza e di essere infastiditi, o di voler stare soli perché si sta mal; in questi anni, se siete qui questa sera a chiedere a Dio di benedirvi ancora una volta, è perché vi siete detti, in ogni momento, esplicitamente e anche quando era implicito: «come è bene che tu ci sia!». Provate a guardarvi negli occhi adesso e dite se non è questo l'amore. E potete dirlo perché è prima di tutto Lui, Dio che creandovi vi dice «come è bene che tu ci sia!», altrimenti nessuno di noi esisterebbe. Se Dio smettesse dircelo anche solo per una frazione infinitesima di tempo, noi spariremmo nel nulla. Questa è la creazione! E poi è Gesù Cristo a dircelo, restituendoci alla grazia nella vita, riscattando i nostri mali, le nostre incoerenze, i nostri peccati.

L'essere umano è fatto per questo e sta bene solo quando si sente dire ed è reso capace di dire all'altro «come è bene che tu ci sia!». Ce lo diremo senza ombra di ambiguità e incertezza, con la totale trasparenza solo in Paradiso; ma intanto, oggi che non si è ancora così solidi, c'è la grazia del sacramento del matrimonio che avete ricevuto e continuate a ricevere, ad aiutarvi. Ogni sacramento, e quello del matrimonio in particolare, presta alle nostre parole l'efficacia che trasforma il pane e il vino della nostra affettività nel modo di amare di Cristo, a somiglianza di ciò che avviene nell'Eucaristia dove il pane e il vino vengono trasformati sostanzialmente, cioè

realmente, nel corpo e sangue di Cristo.

L'augurio che vi faccio, allora, e che estendo a tutti gli sposi presenti, è che possiate sempre più intensamente ricevere dal Signore la capacità di guardarvi e potervi dire in ogni momento, con gratitudine reciproca «come è bene che tu ci sia!», così come Dio, come Gesù Cristo ve lo dice.

Forlì, 29 maggio 2008